

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 1 - 2023

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 1 - 2023

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Grazia Spagnolo (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān Maḥmūd Ghāzān. I. Gli interessi politici di Bonifacio VIII (1296-1302)</i>	5
GIOVANNI CASCIO, <i>Giovanni Boccaccio e l'Itinerarium petrarchesco</i>	43
ANITA DI STEFANO, « <i>Pietas spectata per ignes</i> »: <i>la fuga di Enea e l'anello di Sannazaro</i>	65

GIOVANNI CASCIO

GIOVANNI BOCCACCIO E
L'*ITINERARIUM* PETRARCHESCO*

Nel secondo capitolo di *Petrarca letterato* («Il più grande discepolo»), dedicato ai rapporti del padre dell'umanesimo con Giovanni Boccaccio e a partire dal quale si sarebbe imposto nella storia degli studi un fortunato paradigma storiografico negli ultimi anni riconosciuto come fragile, Giuseppe Billanovich con la perentorietà caratteristica della sua prosa dichiarava che il Certaldese, durante il suo soggiorno presso la dimora milanese di Petrarca nel 1359, aveva tratto una copia dell'*Itinerarium ad Sepulcrum Domini nostri Iesu Christi*¹, libro che «poi amò coll'attrazione verso pagine devote nello scopo, regolate dalla solita dottrina profonda e genialmente equilibrata, ricche della curiosità geografica e esotica della quale ci mostra con tanti segni, dal *Filocolo* al *De montibus*, di avere sentito la commozione»². L'ipotesi di Billanovich presenta ramificazioni che valicano il piano dell'intertestualità, se è vero che lo studioso prometteva

* Ringrazio Vincenzo Fera per gli utili consigli che mi hanno consentito di migliorare il dattiloscritto. Le traduzioni in italiano dei passi riportati, se non diversamente dichiarato, sono mie.

¹ G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*. I. *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma 1947 (rist. 1995), 211: «Nel giardino della sua casa presso la basilica di sant'Ambrogio il Petrarca piantava dei lauri il pomeriggio del 16 marzo 1359, lieto del buon auspicio che alla piantagione degli alberi sacri alla gloria e alle lettere gli portava la presenza del poeta Boccaccio. Al quale anche nelle settimane di questo secondo soggiorno nella sua casa e nel suo studio aprì la sezione più interna della libreria: lo scaffale delle sue opere. Di cui allora il Boccaccio si copiò sicuramente il *Bucolicum Carmen* e l'*Itinerarium*».

² *Ibid.*, 224.

di mostrare nelle pagine introduttive alla sua edizione dell'*Itinerarium*, a cui stava attendendo su incarico della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca³, in quale gruppo di codici si fosse propagata la trascrizione del Boccaccio⁴.

Per provare la sua enunciazione Billanovich, per il quale era «facile cogliere negli scritti posteriori del Boccaccio racconti corrispondenti a quelli dell'*Itinerarium*»⁵, riportava in nota solo due esempi, che, date le implicazioni di tale ipotesi sulla biografia culturale dei due umanisti, conviene sottoporre a una minuta valutazione.

Il primo è tratto dal *De casibus virorum illustrium*⁶ e ha per protagonista Giovanni da Procida (1210-1298)⁷, così presentato nel capitolo dell'opera relativo a Carlo I d'Angiò (IX 19 *De Carolo, Syculorum rege*)⁸:

[§ 18] Hinc, fabricante Fortuna dolos, tam avaritia quam luxuria suorum Syculis gravissimus factus, actum est ut violata pudicitia coniugis Iohannis de Procida, nobilis et astutissimi viri, adeo egre Iohannes⁹ ferret, ut ad commune votum vires omnes ingenii excitaret, nec minori labore quam sagacitate per biennium hinc inde discurrens incognitus, optimatum Sycilie animos, imperatoris Constantinopolitani, Petri Aragonum regis et Nicolai pontificis maximi in eandem deduxit sententiam; et ex composito, die eadem, irritato apud Panormum tumultu, omnis insula in Gallos commota, omnes ad unum usque perimeret.

³ Si veda il profilo dello studioso delineato da C. VECCE, *Billanovich, Giuseppe*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, Roma 2012, *online*.

⁴ BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, 225. Vd. pure *infra*.

⁵ *Ibid.*, 224.

⁶ Per l'opera, di cui restano due redazioni, una, più breve, collocabile nel suo nucleo originario fra il 1357 e il 1360, e una seconda più ampia risalente agli anni 1373-'74, si veda adesso la scheda di E. ROMANINI, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013, 189-91.

⁷ Su Giovanni da Procida vd. S. FODALE, *Procida, Giovanni da*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXV, Roma 2016, *online*.

⁸ Il testo è tratto da GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. RICCI - V. ZACCARIA, in *Id.*, *Tutte le opere*, IX, Milano 1983, 818-19 (con qualche minimo ritocco alla punteggiatura).

⁹ Singolare, ma non altrimenti interpretabile, appare lo sdoppiamento *Iohannis de Procida / Iohannes*. Qui, come negli altri testi di Boccaccio riportati, si cercherà di mantenere nella traduzione la struttura (a volte non lineare) del testo latino.

Dunque, fabbricando la Fortuna inganni, divenuto, tanto per l'avarizia quanto per la lussuria dei suoi, molestissimo ai Siciliani, si verificò che per l'onore violato della moglie di Giovanni da Procida, uomo nobile e astutissimo, Giovanni la prese tanto a male da approfondire tutte le forze del suo ingegno in una comune aspirazione; con non minore fatica che sagacia correndo per due anni da una parte all'altra senza essere riconosciuto portò sulle sue posizioni gli animi dei nobili di Sicilia, dell'imperatore di Costantinopoli, di Pietro, re d'Aragona, e del pontefice massimo Niccolò¹⁰; e secondo l'accordo, nella stessa giornata, fomentata una rivolta a Palermo, l'intera isola si sollevò contro i Francesi al punto di annientarli tutti fino all'ultimo.

Boccaccio sta qui ricordando il ruolo che Giovanni aveva avuto negli eventi che portarono allo scoppio dei Vespri Siciliani, l'insurrezione antiangioina che, iniziata il 30 marzo del 1282 a Palermo, avrebbe presto coinvolto pressoché tutta l'isola. Per Billanovich sullo sfondo dei fatti narrati nel *De casibus* ci sarebbe stato il passaggio della guida petrarchesca relativo all'isola di Procida, i cui possedimenti avevano dato il nome alla nobile famiglia da cui Giovanni discendeva¹¹:

[§ 93] Vicina huic Prochita est, parva insula, sed unde nuper magnus quidam vir surrexit: Iohannes ille qui formidatum Karoli dyadema non veritus et gravis memor iniurie, et maiora, si licuisset, ausurus, ultionis loco habuit regi Siciliam abstulisse.

Vicina a questa [*sc.* Ischia] c'è Procida, piccola isola, dalla quale però di recente è sorto un uomo grande: quel Giovanni che, non impaurito dal temuto diadema di Carlo e memore di una grave ingiustizia, e destinato a osare più grandi imprese, se solo ne avesse avuto la possibilità, si vendicò sottraendo la Sicilia al re.

Da un confronto fra i due passi non emergono, a dire il vero, affinità testuali probanti; Giovanni era, in fondo, un personaggio molto noto

¹⁰ I personaggi menzionati sono l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, Pietro III d'Aragona e papa Niccolò III.

¹¹ Il testo e la traduzione dei passi dell'*Itinerarium*, qui come altrove, sono tratti dalla mia edizione (FRANCESCO PETRARCA, *Itinerarium ad Sepulcrum Domini nostri Iesu Christi*, a cura di G. CASCIO, Firenze, in c.d.s.). Nel passo riportato da Billanovich (*Petrarca letterato*, 224) *huic* risulta omissso.

e la sua menzione nelle due opere risponde a finalità argomentative del tutto diverse. Pare quindi assai probabile che l'eventuale lettura dell'*Itinerarium* da parte del Certaldese non abbia qui esercitato alcun influsso diretto.

Altrettanto debole il secondo caso addotto da Billanovich. Esso è tratto dal *De montibus*¹², l'articolato prontuario geografico di Boccaccio, che per la natura degli argomenti trattati costituirebbe certo il terreno più propizio per potenziali innesti dall'*Itinerarium*. Ecco come nel *De montibus*, all'interno della voce dedicata al Sinai (*mont.* 502), si parla del monastero di Santa Caterina¹³:

Et ne cuncta vetustiora recitem, novissime Caterine virginis et ob Christi nomen passe corpus post supplicium exanime a divinis ministris in summitatem delatum atque pie tumulatum est.

E per non riportare solo cose antiche, in tempi più recenti il corpo della vergine Caterina, che patì per il nome di Cristo, dopo il supplizio fu portato, senza vita, sulla sommità del monte dai ministri di Dio e devotamente tumulato.

Per Billanovich il lacerto in questione sarebbe stato modellato a partire dal passaggio dell'*Itinerarium* relativo al Sinai, la cui menzione aveva fatto scattare nella memoria di Petrarca un fulminante aggancio alle vicende di s. Caterina d'Alessandria, il cui corpo martirizzato era stato trasportato nel luogo del suo sepolcro da mani angeliche¹⁴:

[§ 227] Hic Katherine virginis corpus cernes, ubi angelicis manibus collocatum fertur, nec indignum fuit, ut que pro lege Dei usque ad mortem decertaverat, in eo ipso monte requiesceret ubi lex divinitus data erat.

¹² Il nucleo originario dell'opera, su cui Boccaccio continuò a lavorare nel corso degli anni Sessanta, si colloca fra il 1355 e il 1360. Vd. in proposito la scheda di C. M. MONTI, in *Boccaccio autore e copista*, 181-84.

¹³ Il testo è tratto da GIOVANNI BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, in *Id., Tutte le opere*, VIII 2, Milano 1998, 1815-2122, in part. 1868.

¹⁴ Quelli identificati come i resti mortali della martire di Alessandria sono oggi custoditi nel monastero di Santa Caterina (il più antico monastero cristiano ancora esistente), situato nella regione del Sinai, alle pendici del monte Horeb. Un'escur-

Qui vedrai il corpo della vergine Caterina, nel luogo in cui si dice che venne collocato da angeliche mani, e non fu cosa indegna per colei che aveva lottato fino alla morte in difesa della legge di Dio riposare proprio su quel monte dove, per intervento divino, la legge era stata data¹⁵.

Le poche epidermiche somiglianze fra i due testi si possono spiegare alla luce delle numerose fonti comuni che ricordano il martirio della vergine¹⁶ e gli eventi miracolosi che ne seguirono¹⁷: già Manlio Pastore Stocchi ipotizzava che dietro la formulazione adottata da Boccaccio¹⁸ potesse esserci la sezione del Breviario Romano relativa al giorno, il 25 novembre, in cui si commemorava la santa di Alessandria:

Deus, qui dedisti legem Moysi in summitate montis Sinai, et in eodem loco per sanctos angelos tuos corpus beatae Catharinae virginis et martyris tuae mirabiliter collocasti: praesta, quesumus, ut eius meritis et intercessione ad montem, qui Cristus est, pervenire valeamus¹⁹.

sione nei luoghi della traslazione miracolosa era una tappa fondamentale nei pellegrinaggi in Terra Santa.

¹⁵ Il passo va letto come continuazione del § 224 «His autem in locis legem datam Moysi, colloquium cum Deo habitum, visionem rubi, delapsum celo manna ceteraque erga carum, sed ingratum, populum divinas blanditias ac divina iudicia tecum volves» ('In quei luoghi rifletterai tra te e te sulla legge data a Mosè, sul suo colloquio con Dio, sulla visione del rovetto, sulla manna caduta dal cielo e su tutte le altre premure che Dio ha mostrato nei confronti del popolo amato ma ingrato, nonché sui suoi giudizi').

¹⁶ Secondo la versione più diffusa, tramandata fra gli altri da Iacopo da Varazze, Caterina fu martirizzata per decapitazione all'inizio del IV sec., al tempo di Massenzio o di Massimino Daia. Vd. nota seguente.

¹⁷ L'episodio era in sé celeberrimo; ecco, ad es., come viene riportato da Iacopo da Varazze nella *Legenda aurea* (IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, ed. crit. a cura di G. P. MAGGIONI, Firenze 1999, cap. CLXVIII 133-36): «Deinde cum decollata fuisset, de eius corpore pro sanguine lac emanavit. Angeli autem corpus accipientes ab illo loco ad montem Sinai itinere plus quam dierum viginti deduxerunt et ibidem honorifice sepelierunt. [...] Passa est autem sub Maxentio sive Maximino tyranno, qui cepit circa annos domini CCCX».

¹⁸ M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel De montibus del Boccaccio*, Padova 1963, 48.

¹⁹ Un breviario appartenuto a Petrarca viene tradizionalmente identificato nel ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Borgh. 364A: vd. G. GOLETTI, *Il Breviario del Petrarca*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere*.

Dio, che hai dato a Mosè la legge sulla sommità del monte Sinai e nello stesso luogo hai gloriosamente collocato tramite i tuoi santi angeli il corpo della beata Caterina, tua vergine e martire, concedici, ti preghiamo, di poter pervenire, grazie ai suoi meriti e alla sua intercessione, al monte che è Cristo.

I due esempi presentati da Billanovich a sostegno della sua ricostruzione sono obiettivamente fragili, ma la conoscenza, almeno parziale, dell'*Itinerarium* da parte di Boccaccio, seppure, come si vedrà, secondo tempi e percorsi diversi da quelli ipotizzati dallo studioso, rimane uno scenario probabile.

È un fatto noto che Petrarca nella sua epistola odeporica dedichi una particolare attenzione, che si traduce in più ampie descrizioni costellate di digressioni erudite o storico-antiquarie²⁰, a quei luoghi che aveva visitato personalmente²¹. Nel presentare il golfo di Napoli, l'area di Pozzuoli e dei Campi Flegrei²², l'autore fa riferimento a quelle leggende per le quali tali zone avrebbero avuto un legame speciale con il mondo infero. Per Capo Miseno, in particolare, l'umanista ricorda come la sua denominazione fosse legata all'omonimo trombettiere compagno di Enea, che lì era stato tumulato (vd. Verg. *Aen.* 6, 234-35):

Catalogo della mostra (Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004), a cura di M. FEO, Pontedera 2003, 513-15. Rispetto al testo qui riportato nel ms. Borgh. lat. 364A (375r) si riscontrano solo minime differenze sul piano grafico e *tribue* in luogo di *praesta*.

²⁰ Nonostante al § 40 l'*Itinerarium* venga presentato dall'autore come mera *descriptio locorum* («[...] neque enim scribo nunc ystoriam sed loca describo»), numerosi sono gli *excursus* eruditi disseminati nell'opera.

²¹ Come mi fa notare l'anonimo revisore, si tratta di una dinamica riscontrabile anche nel *De montibus*. Per quanto l'opera sia pensata come strumento per la comprensione della poesia e della storia degli antichi, in relazione ad alcuni luoghi a lui particolarmente cari, Boccaccio indulge in ricordi personali (connessi, anche qui, soprattutto all'area napoletana).

²² Petrarca visitava questi luoghi nel 1343 lasciando testimonianza della sua visita nella *Fam.* V 4 a Giovanni Colonna del 23 novembre 1343, e nell'*Epyst.* II 15 a Rinaldo Cavalchini, risalente alla fine di novembre - inizi dicembre dello stesso anno.

[*Itin.* 96-98] Hinc iam Misenus collis in mare porrigitur, illic humati tubicinis frigii nomen habens, cuius rei meminit Virgilius. 97 Sunt qui putent Misenum ibi peremptum ab Enea diis infernis sacra facturo que, ut asserunt, absque humana cede fieri nequeunt atrocitatemque facinoris maroneo eloquio excusatam; illic sane sacrificatum ab Enea narrasse Virgilium ubi sacrificasse Ulixem Homerus ante narraverat, pari ritus immanitate, ut quidam putant (res enim ambigua est valde); 98 esse autem huiusmodi sacris apta loca, quod ibi sint Avernus atque Acheron, tartarea nomina, ibi Ditis hostia, limen irremeabile, et ille facilis descensus Averni, de quo loquitur poeta, quem patentem diebus dixit ac noctibus sed laboriosi atque operosi reditus, de qua re quia quod scriptum est legisti, siquid ipse preterea viderim atque audierim sequar, extra propositi metas eam.

97 ut quidam-(res [...] valde) om. γβ

Da qui si protende ormai sul mare Capo Miseno, che porta il nome del trombettiere frigio ivi sepolto: vicenda ricordata da Virgilio. Alcuni ritengono che Miseno sia stato trucidato in quel luogo da Enea come offerta sacrificale agli inferi, cerimonie queste, come si ripete, che non possono avvenire senza versamento di sangue umano, e che l'atrocità del misfatto sia stata giustificata dalle parole virgiliane; e che pure Virgilio lo abbia fatto sacrificare da Enea proprio nel luogo dove in precedenza, secondo la narrazione di Omero, Ulisse aveva compiuto un analogo gesto, in un rito altrettanto efferato, come pensano alcuni (si tratta in realtà di una questione molto controversa); quei luoghi peraltro sono considerati idonei a questo genere di cerimonie, dal momento che proprio lì si trovano Averno e Acheronte, nomi legati al Tartaro, lì è la porta di Dite, la soglia senza ritorno e quell'agevole discesa in Averno, di cui il poeta, parlandone, disse che era spalancata giorno e notte ma di come l'uscirne comportasse pena e fatica; dato che tu hai letto quanto è stato scritto sull'argomento, se seguitassi a raccontare cos'altro ho visto o sentito, finirei per andare oltre i limiti che mi sono proposto.

Il nodo più problematico è qui, per diverse ragioni che in parte vedremo, il § 97. Esso, nelle sue linee portanti, è chiaramente costruito a partire dalla testimonianza di Servio sull'Acheronte (*ad Aen.* 6, 107), che conviene riportare nella forma in cui Petrarca poteva leggerla nel suo codice virgiliano (Milano, Bibl. Ambrosiana, A 79 inf., 131v)²³:

²³ Il testo è tratto da FRANCESCO PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. BAGLIO - A. NEBULONI TESTA - M. PETOLETTI, Roma - Padova 2006, 795.

ACHERONTE REFUSO Acheron fluvius est inferorum, quasi sine gaudio. Sed constat locum esse haud longe a Bais undique montibus septum, adeo ut nec orientem nec occidentem solem possit aspicere, sed tantum medium diem [diem *om. ed.*]. Quod autem dicitur ignibus plenus, hec ratio est: omnia vicina illic loca calidis et sulphuratis aquis scatent. Sine gaudio autem ideo ille dicitur locus, quia [quod *ed.*] nicromantia vel sciomantia, ut dicunt, non nisi ibi poterant [poterat *ed.*] fieri: que sine hominis occisione non fiebant; nam et Aeneas illic occiso Miseno sacra ista complevit et Ulixes occiso Elphenore [Elpe- *ed.*]. Quanquam fingatur in extrema Oceani parte Ulixes fuisse: quod et ipse Homerus falsum esse ostendit ex qualitate locorum, que commemorat, et ex tempore navigationis; dicit enim eum circa [a Circe *ed.*] unam noctem navigasse et ad locum venisse, in quo hec sacra peregit [perfecit *ed.*]: quod de Oceano non procedit, de Campania manifestissimum est.

ACHERONTE REFUSO L'Acheronte è un fiume degli inferi, quasi a dire senza gioia. Ma è noto che si tratta di un luogo non lontano da Baia, dappertutto circondato dai monti, al punto che non può vedere il sole al suo sorgere né al tramonto ma soltanto a mezzogiorno. Il fatto che lo si dica pieno di fuochi si spiega come segue: ivi tutte le località vicine traboccano di acque calde e sulfuree. Per questo poi quel luogo viene detto senza gioia, perché la negromanzia o la sciomanzia, a quanto si dice, potevano essere praticate soltanto lì: riti che non potevano avere luogo senza l'uccisione di una persona; infatti, sia Enea lì dopo aver ucciso Miseno compì queste cerimonie, sia Ulisse dopo aver ucciso Elpenore. Sebbene si racconti che Ulisse sia stato ai confini dell'Oceano, cosa che anche Omero mostra essere falsa sulla base della qualità dei luoghi che ricorda e dei tempi di navigazione; egli dice infatti che Ulisse aveva navigato all'incirca una notte prima di giungere nel luogo in cui compì queste cerimonie: cosa che non funziona con l'Oceano ed è chiarissima per la Campania.

Come si evince dall'apparato, il passo dell'*Itinerarium* fu oggetto nel tempo di un cospicuo intervento redazionale, sul quale ha attirato l'attenzione Michele Feo in un saggio del 1974²⁴. Esporrò nei particolari le ragioni alla base di questa giunta come pure le ripercussioni

Nel riportare il passo si danno fra parentesi le differenze principali rispetto all'edizione di riferimento (SERVII [...]) *In Vergilii Aeneidos libros VI-VIII commentarii*, rec. G. THILO, Lipsiae 1863, 23-24).

²⁴ M. FEO, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (storia di una citazione)*, «Italia medioev. e umanistica», 17 (1974), 115-83.

sulla datazione dell'opera, con qualche novità rispetto alla ricostruzione di Feo, nelle pagine introduttive alla mia edizione. Mi limito qui ad anticipare alcuni tasselli strettamente funzionali all'illustrazione del problema.

Stando alla testimonianza di Servio, Enea avrebbe ucciso Miseno negli stessi luoghi dove già Ulisse aveva trucidato Elpenore. Il motivo alla base di questi efferati delitti, volutamente dissimulato da Virgilio («atrocitatemque [...] excusatam»), consisteva nel fatto che i riti di negromanzia o sciomanzia dovevano essere propiziati da un preliminare versamento di sangue umano²⁵. Questa versione del mito, con ogni evidenza, non convinceva Petrarca, le cui perplessità nascevano dallo scostamento di Servio rispetto al racconto virgiliano. Nell'*Eneide* (6, 162-74), infatti, Miseno moriva per annegamento a causa dell'invidia di Tritone, evento di cui Enea avrebbe saputo dalla Sibilla, la quale aveva posto come condizione per il suo ingresso nell'oltretomba la sepoltura del compagno. Analogamente Elpenore, come testimoniato da diversi autori, fra cui Ovidio nei *Tristia*²⁶, non moriva nel contesto di un sacrificio ma a causa di una banale caduta.

La datazione dell'inserito «ut quidam putant (res ambigua est valde)», che compare solo nella terza e ultima redazione dell'opera, è fondamentale per un corretto inquadramento della vicenda. Secondo l'ipotesi di Feo²⁷ – che nelle sue linee generali rimane, a mio

²⁵ Mere riproposizioni della versione serviana sono quelle di Alberico, 3, 6, 2 («Sane Acheronta constat locum esse in Italia [...]. Loca etiam, quae in vicino sunt, calidis et sulphuratis aquis scatent. Sine gaudio autem dicitur locus ille, quod necromantia et sciomanzia ibi exerceri consueverant, quae sine hominis occisione non fiebant. Nam et Aeneas illic occiso Miseno, et Ulixes occiso Elpenore sacra ista complevit»; il testo è tratto da *Scriptores rerum mythicarum Latini tres Romae nuper reperti*, ed. G. H. BODE, I, Cellis 1834, 152-256) e di Alessandro Neckam nel suo commento al *De nuptiis* di Marziano Capella («Constat tamen Acheronta locum esse in Ytalia [...]. Loca etiam ei vicina calidis et sulphuratis aquis scatent. Sine gaudio locus ille dicitur, quia nigromantia ibi exerceri consueverat nec sine hominis occisione fiebat. Nam et Aeneas illic occiso Miseno et Ulixes occiso Elphenora sacra hic complevit»; vd. ALEXANDER NECKAM, *Commentum super Martianum*, ed. by CH. J. McDONOUGH, Firenze 2006 [1, 4, p. 30]).

²⁶ Ov. *Tr.* 3, 4, 19-20; Ov. *Ib.* 485-86; Mart. 11, 82.

²⁷ FE0, *Inquietudini filologiche*, 151-54, al quale però non erano note le fonti latine relative alla morte di Elpenore.

avviso, valida –, l'aggiunta, con la quale Petrarca sta rimarcando le proprie perplessità rispetto alla versione serviana, sarebbe da collocarsi dopo l'estate del 1365; fu a quell'altezza che l'umanista ebbe modo di leggere l'*Odissea* nella traduzione di Leonzio Pilato²⁸. La lettura di Omero gli forniva la conferma del fatto che anche Elpenore era morto in un incidente, avvenuto nella dimora di Circe, e non nel contesto di un rito sacrificale effettuato da Ulisse. Leggiamo dunque i due passaggi del poema omerico, in cui entra in scena Elpenore, nella traduzione leontea (*Od.* 10, 535-44; 11, 51-65)²⁹:

²⁸ La ricostruzione di Feo è accolta da Theodore J. Cachey (vd. *Petrarch's Guide to the Holy Land. Itinerary to the Sepulcher of Our Lord Jesus Christ*, ed. and trans. by TH. J. CACHEY JR, Notre Dame [Indiana] 2002, 179). Su posizioni diverse un altro editore dell'*Itinerarium*, James Shey, per il quale l'esilità dell'intervento non poteva scaturire dalla lettura di un testo della rilevanza di Omero (*Petrarch's Itinerarium. A Proposed Route for a Pilgrimage from Genoa to the Holy Land*, ed. and trans. with an intr. and comm. by H. J. SHEY, Binghamton [New York] 2004, 226: «It does not seem likely, however, that Petrarch's intrusive statement [...] was inserted, as the result of his reading the eleventh book of *Odyssey* in 1365 or after. The statement is not nearly strong enough to reflect Petrarch's newfound knowledge»).

²⁹ I passi qui riportati e le relative glosse sono prelevati dall'edizione di Valeria Mangraviti della versione interlineare dell'*Odissea* di Leonzio Pilato, trasmessa, con corredo di postille del traduttore medesimo, nel ms. Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, gr. IX 29 (vd. V. MANGRAVITI, *L'Odissea marciana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona - Roma 2016). La stessa Mangraviti (*ibid.*, CXXIX-CL) e, indipendentemente, Marco Cursi (*Boccaccio lettore di Omero: le postille autografe all'Odissea*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015, 5-27) hanno identificato delle annotazioni riconducibili a Petrarca e Boccaccio; alcune glosse erano state assegnate a Petrarca già da F. PONTANI, *L'Odissea di Petrarca e gli scolii di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco*. Atti del Convegno internaz. di studi (Reggio Calabria 26-30 novembre 2001), a cura di M. FEO - V. FERA - P. MEGNA - A. ROLLO, I-II, Firenze 2007 (= «Quaderni petrarcheschi», 12-13, 2002-2003), I, 295-328 (in part. 310-13). La traduzione marciana di Leonzio è alla base di quella trasmessa dal ms. Paris, Bibl. nationale de France, lat. 7880, 2, esemplata dal copista ravennate, a lungo erroneamente identificato in Giovanni Malpaghini (vd. M. BERTÉ, *Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?*, «Cultura neolatina», 75, 2015, 205-16), e contenente postille petrarchesche ai primi due libri. Tale traduzione è ora edita in *Il codice parigino latino 7880.2. Odissea di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato, con le postille di Francesco Petrarca*, a cura di T. ROSSI, Milano 2016.

Hom. *Od.* 10, 535-44 (trad. di Leonzio)³⁰

- 535 Sed Hespignor autem quidam erat iunior non valde
 fortis in bello nec in sensibus propriis firmus
 qui michi sine sociis sacre in domibus Circes |
 auram desiderans iacuit vino gravis
 commovencium se autem sociorum congregacionem et strepitum audiens |
 540 subito surrexit et oblitus sensibus propriis |
 subito ad descen⟨den⟩dum cum venit ad scalam longam |
 certe altera parte | tecti cecidit | et sibi iugulum
 in astragalibus fractum est | anima autem ad infernum descendit |
 venientibus autem istis ego sermonem dixi |

535-43. ut ponit Homerus hic Helpinorem, ita ponit Virgilius Mycenum: Ulyxes sacrificavit istum et Aeneas illum *m.d.*

Hom. *Od.* 11, 51-65 (trad. di Leonzio)³¹:

- prima autem anima Helpenoris venit socii |
 nondum | sepultus erat sub terra ample vie |
 corpus certe in Cyrces atrio liquimus nos |
 sine ploratu et insepultum | quia labor alius infestabat |
 55 hunc quidem ego lacrimavi cum aspexi | misertus que fui animo |
 et ipsum vociferatus verba pennosa loquebar |
 ‘Elpinor quomodo venisti sub obscuritatem calliginosam |
 ante venisti pedester existens | vel ego cum navi nigra |?’
 sic fatus fui || hic autem cum suspiravit retribuit | sermoni |
 60 ‘lesit me demonis fatum malum et ineffabile vinum
 Cyrces autem in atrio dormiens non intellexi |

51. *Helpenoris*: iste fuit socius Ulixis qui precipitavit se in domo Cyrces et, quia nondum sepultus, statim venit ad potum sanguinis *m.d.*

³⁰ Poche le differenze rispetto alla versione del Par. lat. 7880, 2 (78rv), che qui riporto: 535 om. *sed*; 539 om. *se*; 542-43 *iugulus [...] fractus est* per *iugulum [...] fractum est*; si riscontrano pure minime varianti grafiche come: *Cyrces* al v. 537, e la tendenza a sostituire *-ci-* con *-ti-* (ad es. v. 537 *sotiis* per *sociis*).

³¹ Questo stesso passo ma tratto dal ms. Par. lat. 7880, 2 viene riportato e discusso in FEO, *Inquietudini filologiche*, 153. Rispetto alla versione marciiana, il ms. parigino (79v) presenta le seguenti varianti: v. 54 *infletum* per *sine ploratu*; 57 *Helpenor* per *Elpinor*; 64 *fractus* per *fractus est*.

subito ut descenderem | veniens ad scalam longam |
 in altera parte tecti cecidi atque michi iugulus |
 in astragalus franctus est | anima autem ad infernum descendit |
 65 nunc autem per illos retro deprecor non presente[n]s |
 [...]

La traduzione di Leonzio puntellava dunque quanto Petrarca doveva aver appreso per altra via. Un aspetto su cui riflettere è che anche il Tessalo, nell'annotazione a *Od.* 10, 535-44, mette in relazione le morti di Miseno ed Elpenore negli stessi termini di Servio (e di Petrarca nell'*Itinerarium*): «Ut ponit Homerus hic Helpinorem, ita ponit Virgilius Mycenum: Ulyxes sacrificavit istum et Eneas illum».

Com'è già stato puntualmente illustrato da Feo³², anche Boccaccio, con il quale – conviene ricordarlo – Leonzio fu a stretto contatto a Firenze fra il 1360 e il 1362³³, si trovò, ripetutamente, alle prese con

³² FEO, *Inquietudini filologiche*, 172-79: si tratta della prima delle due appendici al contributo dal titolo *Gli inferi di Boccaccio*. Lo studioso passa in rassegna le diverse attestazioni dei due miti nell'opera di Boccaccio con l'obiettivo precipuo di mostrare come la lettura di Omero avesse influenzato il Certaldese. L'avanzamento degli studi relativi alle dinamiche attive fra Petrarca, Leonzio e Boccaccio, soprattutto sul versante delle traduzioni omeriche, impone una rinnovata valutazione della vicenda.

³³ Petrarca aveva conosciuto Leonzio a Padova nell'inverno del 1358-1359, mentre fu Boccaccio a volerlo a tutti i costi a Firenze, al punto da fare istituire per lui una cattedra di greco. Il soggiorno fiorentino di Leonzio, che va dal giugno-luglio del 1360 all'ottobre-novembre 1362, fu particolarmente fecondo: il *Thesalus* tradusse e commentò l'*Ecuba* euripidea, lo ps.-aristotelico trattato di taglio paradossografico, *De mirabilibus auscultationibus*, l'*Iliade* e l'*Odissea*. Su questa pagina fondamentale della storia degli studi classici, in aggiunta al già citato MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana*, VII-XXX, si veda V. FERA, *Petrarca e il greco*, «Studi mediev. e umanistici», 14 (2016), 73-116. A tali contributi, a cui rimando anche per la bibliografia pregressa sull'argomento, mi limito ad aggiungere A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze 2007 (si tratta del secondo volume del già citato *Petrarca e il mondo greco*), al quale si deve, oltre all'edizione dell'importante traduzione dell'*Ecuba* di Euripide, la confutazione della vulgata sull'origine calabrese di Leonzio (*ibid.*, 7-21). Sul ruolo giocato dalla lettura di Omero nella versione leontea nell'intricata vicenda compositiva della *Genealogia* e del *De montibus* ha di recente attirato l'attenzione Chiara Ceccarelli rispettivamente in «*Leontius dicit*»: *l'utilizzo delle glosse a Omero nella Genealogia di Boc-*

analoghe inquietudini³⁴. Nel già citato *De montibus*, ad es., alla voce *Avernus*³⁵, così il Certaldese ricordava Elpenore e Miseno³⁶:

Introrsum vero adeo umbris densus et sulphureo odore oblitus erat ut merito intrantibus videretur Avernus, idest 'absque delectatione': et ideo, quia ibi densa caligo erat atque fetida et quia sepe obscenum illud sacrum humano sanguine confectum inferis agebatur, ab ignaris inde esse iter ad inferos creditum. Nec desunt qui arbitrentur ibidem ab Ulixè primo, occiso Hèlpenore vi sacrorum et carminum ab inferis evocatos Manes et de futuris consultos; sic et postea ab Enea, mactato Miseno³⁷.

Internamente era a tal punto coperto di ombre e ricolmo di puzza di zolfo che a buon diritto a chi vi entrava sembrava Averno, cioè 'senza gioia': e per questo, perché lì vi era una densa e fetida caligine e perché spesso si compiva per gli inferi quell'osceno sacrificio fatto di sangue umano, dagli ignoranti viene creduto che da lì ci sia la strada verso gli inferi. C'è pure chi crede che proprio lì i

caccio, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020*. Atti del seminario internaz. di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020), a cura di G. FROSINI, Firenze 2021, 39-59; e *Omero nel De montibus: l'utilizzo delle glosse di Leonzio Pilato nel repertorio geografico boccacciano*, «Studi sul Boccaccio», 49 (2021), 285-314.

³⁴ Lo provano anche le annotazioni di Boccaccio al manoscritto marciano, una delle quali («Virgilius in VI°»), depositata a margine dell'episodio dell'insepoltito Elpenore (*Od.* 11, 51-55), innescava evidentemente nel Certaldese il ricordo di quanto Virgilio aveva scritto del compagno di Enea, anche lui rimasto senza sepoltura: vd. MANGRAVITI, *L'Odissea marciana*, CXXXVIII.

³⁵ Come detto *supra*, 46, il *De montibus*, nel suo impianto originario, risalerebbe alla seconda metà degli anni Cinquanta, prima cioè delle traduzioni omeriche di Leonzio. Come però ha chiarito Pastore Stocchi (*Tradizione medievale*, 80-85), alcune voci del prontuario geografico contengono riferimenti ai poemi omerici, sulla base dei quali lo studioso ipotizzava interventi revisori più tardi; «[...] a differenza delle opere di Plinio, di Pomponio Mela, di Vibio Sequestre e anche di storici come Livio o di poeti come Ovidio e Virgilio, Omero e lo pseudo-Aristotele [*sc.* Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων] sono stati sfruttati assai meno sistematicamente, quasi che le notizie tratte da essi fossero state aggiunte più tardi, ad opera già composta, secondo che il caso conduceva il Boccaccio a notarne la mancanza nel suo dizionario» (*ibid.*, 84). Nel caso specifico lo studioso mostrava scetticismo rispetto all'influsso di Omero, di diverso avviso FEO, *Inquietudini filologiche*, 173.

³⁶ Su queste occorrenze vd. anche PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale*, 84, e FEO, *Inquietudini filologiche*, 173-76.

³⁷ *De montibus*, 1897 (*lac.* 23).

Mani furono evocati dagli inferi e consultati su eventi futuri, con la forza di sacrifici e incantesimi, per primo da Ulisse, dopo aver ucciso Elpenore; allo stesso modo, successivamente, anche da Enea, dopo aver immolato Miseno.

Le vicende dei due personaggi mitici sono menzionate separatamente in altrettanti capitoli di un'opera degli anni Sessanta, la *Genealogia deorum gentilium*³⁸, dedicati rispettivamente a Enea (*De Enea, Anchisis filio, qui genuit Iulium Ascanium et Silvium Postumum*) e a Ulisse (*De Ulixee, Laertis filio, qui genuit Thelemacum, Thelegonum et Auxonium*). Ecco, dunque, in che termini i due episodi venivano ricordati da Boccaccio:

Geneal. VI 53, 10-11 e 27

Inde venit in Baianum sinum, et ductu Sybille descendit ad inferos [...]. Inde ad superos rediens, persolutis Meseno tubicini funeralibus, Caietam navigavit [...]. Quod ad inferos iverit, intelligendum puto eum egisse quod olim fere familiare fuit maxime gentilium regibus, velle scilicet ab immun-
dis spiritibus per scelestum illud nigromantie sacrum de futuris certificari – quod quidem in sinu Baiarum apud lacum Avernum, qui talibus erat aptis-
simus locus, facturus accessit – et occiso Meseno, suo sanguine litasse In-
feris et cerimoniis aliis detestandis egisse ut aliquis ex infandis spiritibus vi
cantaminum provocatus ad superos veniens, et sumpto fantastico corpore
coram comparuerit, et ad interrogata responderit, et forte illi non nulla de
futurorum successu predixerit³⁹.

Da lì giunse nel golfo di Baia e sotto la guida della Sibilla discese negli inferi [...]. Ritornando da lì fra i vivi, una volta celebrate le esequie per il trombettiere

³⁸ Un'efficace presentazione della *Genealogia* è quella di S. FIASCHI, in *Boccaccio autore e copista*, 171-76. Pochissimo si sa sui tempi di composizione dell'opera: scritta con ogni probabilità entro la prima metà del 1365, fu oggetto di interventi redazionali fino alla morte dell'autore. L'edizione di riferimento, da cui prelevo il testo, è GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Id.*, *Tutte le opere*, VII-VIII 1, Milano 1998.

³⁹ Rispetto all'edizione di Zaccaria ritocco leggermente la punteggiatura e respingo l'integrazione *dicunt* prima di *litasse*, dal momento che il periodo, seppure faticosamente, funziona, se lo si considera retto dal precedente *intelligendum puto*. Da un controllo del passo sul ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 52, 9, autografo del Certaldese, che però tramanda una redazione dell'opera non definitiva, è emersa soltanto qualche minima variante grafica (*Bayanum* per *Baianum*; *interrogata* per *interrogata*; *inmundis* per *immundis*).

Meseno, navigò verso Gaeta [...]. Che sia andato agli inferi, credo che si debba interpretare nel senso che egli compì quello che un tempo fu pressoché abituale, soprattutto ai re dei pagani, cioè il voler essere assicurato sugli accadimenti futuri dagli spiriti maligni per mezzo di quello scellerato rito della negromanzia – proprio per far ciò Enea si recò nel golfo di Baia, presso il lago Averno, luogo particolarmente adatto a tali riti –, e, tramite l'uccisione di Miseno, ritengo si debba interpretare che col suo sangue rese sacrifici agli inferi e con altre detestabili cerimonie fece in modo che qualcuno degli abominevoli spiriti, invocato a forza di incantesimi, venendo fra i vivi, assunto un corpo fantastico gli comparisse dinnanzi, rispondesse alle sue domande, e gli predicesse forse qualcosa sulla riuscita degli eventi futuri.

Geneal. XI 40, 6-7 e 14

[...] cum sola nave sua fugiens devenit ad Circem. Que cum exploratores eius mutasset in beluas [...] ad illam accessit impavidus, et expedito gladio mortem illi minatus est, ni evestigio sociis primas redderet formas; quod cum fecisset, eius amicitia usus; anno iam transacto et, Thelegono ex ea suscepto filio, cum renuisset immortalitatem, ab ea eruditus de agendis; Alpenore ob vinolentiam casu mortuo derelicto, navem conscendit, et secundo vento impulsus nocte una ad oceanum usque devenit. [...]

Ivisse autem in oceanum, et ibidem illi ad inferos iter apertum sit sacris, arbitror Ulixem ad lacum Avernum in sinu Bayano nocte una navigasse, et ibidem occiso Alpenore obscenum illud peregrisse sacrum, quo Manes evocantur ad superos, et de quesitis habuisse ab immundis spiritibus responsum⁴⁰.

[...] fuggendo con la sua sola nave giunse da Circe. Nonostante questa avesse trasformato i suoi esploratori in animali, [...] Ulisse, impavido, le si avvicinò e, sguainata la spada, minacciò di ucciderla, se non avesse immediatamente restituito ai compagni le sembianze originarie; dopo che ella lo ebbe fatto, Ulisse godette della sua amicitia; passato ormai un anno e avuto da lei un figlio, Telegono, avendo rifiutato l'immortalità, venne da lei istruito sulle cose da fare; abbandonato Alpenore, morto per una caduta provocata dall'ubriachezza, s'imbarcò e, spinto da vento favorevole, in una sola notte giunse all'oceano. [...]

Essere andato poi nell'oceano e che lì si sia aperta per lui una strada verso gli inferi per mezzo di sacrifici penso voglia dire che Ulisse in una sola notte navigò alla volta del lago Averno nel golfo di Baia, e proprio lì, ucciso Alpenore, compì quell'oscuro rito, tramite il quale si evocano i Mani fra i vivi, e ottenne la risposta alle sue domande dagli spiriti maligni.

⁴⁰ Anche nel riportare questo lacerto sono intervenuto sulla punteggiatura.

Una peculiarità delle biografie mitiche raccolte da Boccaccio nella *Genealogia* è, come si può facilmente evincere dai testi riportati, la loro bipartizione strutturale: nella prima sezione l'autore, mantenendosi vicino alla *littera* delle fonti consultate (poeti, commentatori o mitografi), riversa informazioni di carattere 'fattuale'. Nella seconda parte, per così dire, 'critica', i dati raccolti vengono rielaborati e interpretati alla luce dei loro significati reconditi⁴¹. Questa architettura, come ha messo bene in evidenza Feo, consente a Boccaccio di uscire dall'*impasse* della discordanza fra le due versioni: nelle biografie della *Genealogia* prese in esame, infatti, prima vengono narrate le vicende relative alle morti di Elpenore e Miseno nella maniera in cui esse si leggono rispettivamente in Omero e Virgilio, mentre nella seconda parte ne viene proposta una spiegazione alternativa (che poi è quella testimoniata da Servio).

È tuttavia soprattutto in *Geneal.* XIII 23 (§§ 2-3), capitolo dedicato proprio a Miseno (*De Miseno, Eoli filio*), che Boccaccio, menzionando insieme le due figure mitiche accomunate dal medesimo destino, adoperava una formulazione molto simile a quella di *Itin.* 96-97:

Nunc quoniam simpliciter a Virgilio dicta vera non sunt, quid sit absconditum advertendum. [...] Eum [*sc.* Misenum] autem a Tritone Neptuni tubicina tractum atque demersum in undas sunt qui credant a Virgilio inventum ad tegendam Enee iniquitatem, quem sepe pium vocat, eo quod putent ipsum ad lacum Averni ab ipso Enea, sacrum illud infaustum inferis faciente, occisum, sicuti Alpenor in eodem loco occisus est, cum nequeat illud perfici absque humano sanguine. Quod autem illi sepulcrum fecerit, facile credi potest in premium sublata vite. Nec dubium quin apud Baias sit mons parvus, cui adhuc Misenus nomen est; an illi a sepulto homine datum sit, an potius a monte homini, ut fictioni melius conveniret, nescio⁴².

Ora, poiché le cose dette semplicemente da Virgilio non sono vere, bisogna scoprire che cosa vi sia nascosto. [...] Ci sono poi quanti credono che il fatto che

⁴¹ Boccaccio stesso spiega le ragioni alla base di questo procedimento in *Geneal.* I *Pr.* I 42-45.

⁴² L'autografo (135v-136r), oltre alla forma *Meseno* nella rubrica, reca le seguenti varianti rispetto all'edizione di Zaccaria: *simpliciter* per *simpliciter*; e la ben più corposa *sub cortice fictionis conditum* per *absconditum*.

Miseno sia stato trascinato in mare e affogato da Tritone, trombettiere di Nettuno, sia un'invenzione di Virgilio per coprire l'iniquità di Enea, da lui spesso chiamato pio, dato che pensano che lo stesso [*sc.* Miseno] sia stato ucciso da Enea in persona presso il lago d'Averno mentre compiva quell'infausto sacrificio agli inferi, proprio come nella medesima località venne ucciso Alpenore, non potendosi effettuare quel rito senza sangue umano. Quanto poi al fatto che gli abbia eretto un sepolcro, facilmente può essere creduto a risarcimento della vita sottratta. Né è dubbio che presso Baia vi sia una piccola altura che ha ancora il nome di Miseno, non so se datole dall'uomo sepolto, o piuttosto dato dall'altura all'uomo, perché convenisse meglio alla finzione.

La testura del passo della *Genealogia* presenta almeno tre forti punti di contatto con il § 97 dell'*Itinerarium*: «sunt qui credant» e «absque humano sanguine» sono molto vicini – al punto da sembrare volute variazioni sinonimiche tese a evitare una ripresa letterale – a «sunt qui putent» e «absque humana cede» di *Itin.* 97; analogamente la maniera in cui viene illustrata la vera ragione per cui Virgilio avrebbe passato sotto silenzio il cruento rito sacrificale perpetrato da Enea («[...] a Virgilio inventum ad tegendam Enee iniquitatem [...]» *Geneal.*; «[...] atrocitatemque facinoris maroneo eloquio excusatam» *Itin.*), assente in Servio, è un tratto che, per quanto desumibile per astrazione dalla fonte⁴³, difficilmente può essere considerato poligenetico, dato il continuo, generoso scambio di informazioni che caratterizzava il sodalizio fra i due grandi trecentisti.

Sulla base di tali elementi e in assenza, per quanto mi è stato possibile accertare, di una fonte comune, pare molto probabile che Boccaccio nel momento in cui componeva, o rivedeva, il capitolo della *Genealogia* dedicato a Miseno avesse ben presente questa pagina della guida petrarchesca⁴⁴.

⁴³ Di questa idea già Feo, *Inquietudini filologiche*, 152: «[...] l'interpretazione del racconto virgiliano come depurazione poetica di un mito ferino sembra del Petrarca stesso».

⁴⁴ Uno scenario diverso ipotizzava cautamente Feo (*ibid.*, 176), per il quale: «Non so se il Boccaccio prese visione dell'opera petrarchesca, ma ci son tutte le premesse per credere a due ricerche autonome». Difficile pensare che tratti lessicali in comune come quelli analizzati possano essere indipendenti o risultanti da conversazioni sull'argomento fra i due umanisti.

Ma per tornare agli interrogativi di partenza: è possibile individuare una zona della tradizione dell'*Itinerarium* originata da una copia di Boccaccio? Ci sono ragioni per collocare questa eventuale trascrizione nel 1359, quando il Certaldese era ospite di Petrarca a Milano? Ammetto di non poter dare risposte certe a queste domande. Su un piano teorico, nulla esclude che Boccaccio possa aver tratto anche solo degli *excerpta* da quella che in fondo era una lettera fra le tante che dovevano allora, proprio in quegli anni cruciali, affollare gli scaffali della biblioteca di Petrarca. Se si guarda però alla tradizione dell'epistola odeporica, appare piuttosto improbabile che la vicenda possa essersi svolta nei termini ipotizzati da Billanovich⁴⁵.

Dalla ricostruzione dei rapporti fra i testimoni e dalla loro classificazione si evince l'esistenza di tre livelli redazionali⁴⁶. Una prima versione dell'*Itinerarium* (redazione γ), che presenta patenti errori d'autore, deve essere stata composta a ridosso del suo invio al destinatario, Giovanni Mandelli, nell'aprile del 1358, e difficilmente Petrarca avrebbe consentito a qualcuno di trarne una copia⁴⁷. Il fatto

⁴⁵ La storia della prima circolazione dell'*Itinerarium* va sganciata da quella del poema pastorale: che Boccaccio avesse tratto durante il suo soggiorno milanese una copia del *Bucolicum* è infatti lui stesso a scriverlo nell'epistola XII a Barbato da Sulmona del 1362 (§ 16 «[...] *Bucolicum carmen* quod, non diu est, fere vi ab illo Mediolani excerpti»); il testo è tratto da GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, a cura di G. AUZZAS, in ID., *Tutte le opere*, V 1, Milano 1992, 592). La ricostruzione di Billanovich si è imposta, fra amplificazioni e fraintendimenti, nella storia degli studi: vd., ad es., R. FEDI, *Invito alla lettura di Francesco Petrarca*, Milano 2002, 66, e V. PACCA, *Petrarca*, Roma 2005, 213, per i quali sarebbe stato proprio il Certaldese a originare la diffusione dell'epistola odeporica.

⁴⁶ Per una dettagliata presentazione dei testimoni e per l'illustrazione dei loro rapporti genealogici rinvio naturalmente alle pagine introduttive alla mia edizione; una classificazione di codici e stampe sulla base del livello redazionale a cui afferiscono già in G. CASCIO, *Considerazioni sul volgarizzamento toscano dell'Itinerarium di Francesco Petrarca*, in *Storie di libri e tradizioni manoscritte dall'Antichità all'Umanesimo. In memoria di Alessandro Daneloni*, hrsg. von C. MUSSINI - S. ROCCHI - G. CASCIO, München 2018, 57-91.

⁴⁷ Questa originaria stesura dell'opera è tramandata dai mss. Bruxelles, Bibl. Royale de Belgique, 9476-9478; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Chig. L. VII 262; Vat. lat. 3134; Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 90 inf. 14; Firenze,

che essa si sia conservata va attribuito allo straripante interesse dei primi devotissimi lettori dell'umanista, i quali dovettero individuare fra le carte rimaste presso i suoi eredi questo abbozzo dell'opera. Nella primavera del 1358, come testimoniato dall'importante manoscritto Cremona, Bibl. Statale, Civ. BB.1.2.5 (= C)⁴⁸, la lettera veniva inviata al dedicatario. A questa redazione intermedia (β) sono riconducibili quindici dei quarantacinque codici superstiti nonché tutte le stampe antiche. Nel 1359 poteva essere dunque rimasta presso Petrarca la propria copia di lavoro e in effetti tutti i mss. latori della redazione β , con la sola eccezione di C (e di una sua copia⁴⁹), che attinge direttamente all'originale petrarchesco inviato a Mandelli, discendono da un comune progenitore⁵⁰, ma la distribuzione geografica di questi testimoni non punta verso la Toscana. Non resta che la redazione α , la quale, come si è detto, si colloca con ogni probabilità

Bibl. Riccardiana, 873; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 424; Parma, Bibl. Palatina, Palat. 79; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. poet. et phil. fol. 35; Zamek Nelahozeves, Roudnice, VI Fb 13.

⁴⁸ Lo si evince dall'*explicit* ai ff. 19v-20r: «Explicit Itinerarium Francisci Petrarce laureati extractum ab originali manu sua scripto. In cuius fine sic notatum erat: 'Datum domino Iohanni de Mandello seu nuncio eius IIII^o Aprilis 1358'». La centralità nella tradizione dell'*Itinerarium* del codice cremonese, individuato da Francesco Novati (*Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*, in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 42-47), è stata mostrata da FEO, *Inquietudini filologiche*, 179-83 (si tratta della seconda delle due appendici intitolata *Il codice BB. 1. 2. 5 di Cremona e il testo dell'Itinerarium*). Sul ms., che viene interamente riprodotto nella già citata edizione di Cachey (*Petrarch's Guide*), vd. almeno la scheda di A. FENOCCHIO, in *I codici miniati e decorati della biblioteca statale di Cremona*, a cura di R. BARBIERATO - M. D'AGOSTINO - P. L. MULAS, Cremona 2021, 156-57 (n° 40).

⁴⁹ Cremona, Bibl. Statale, Civ. BB.1.2.17. Si tratta di una copia del XVIII sec. contenente numerosi errori spesso causati dall'incapacità del copista di sciogliere le abbreviazioni adoperate nel modello.

⁵⁰ I codici che discendono da questo comune progenitore (che nell'edizione denominata *b*) sono: Basel, Universitätsbibliothek, F V 6; Bruxelles, Bibl. Royale de Belgique, 14486-14491; Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 89 sup. 73 (copiato a Chio intorno al 1473 da Niccolò Ugolini); Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palat. 1169 II (a. 1832-1840); Hirzenhain, Fürst zu Stolberg-Wernigerodesche Bibl., Za 57; London, British Library, Harley 3830; Modena, Bibl. Estense Universitaria, α . Q. 8. 31 (lat. 271); New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Marston 17; Paris, Bibl. nationale de France, lat. 11138; lat. 14582;

poco dopo la metà degli anni Sessanta: essa è tramandata dalla maggioranza dei manoscritti superstiti, che in diversi casi sono di origine fiorentina e possono essere ricondotti a figure vicine a Boccaccio, come Coluccio Salutati⁵¹, Lapo da Castiglionchio il Vecchio⁵², Filippo Villani⁵³ e Domenico Silvestri⁵⁴. Ma anche qui non ci sono elementi per concludere che dietro un singolo codice o un gruppo di manoscritti possa esserci stata la copia del Certaldese⁵⁵. Pare certo, invece, come si evince dalle osservazioni di Feo⁵⁶, che la questione relativa all'interpretazione del mito di Miseno (e in subordine di Elpenore) nei termini impostati da Boccaccio sia rimasta viva nell'ambiente fiorentino sollecitando ulteriori riflessioni, fra le quali spicca per il grado di approfondimento quella di Coluccio (*De laboribus Herculis* IV 1, 4 e IV 2, 10)⁵⁷.

Alla fine di questa disamina credo di poter cautamente ipotizzare che Boccaccio doveva aver letto il passaggio dell'*Itinerarium* relativo alla zona flegrea ma che mancano elementi cogenti sia per collocare questa lettura nei mesi del suo soggiorno a Milano, sia per assegnargli

lat. 16232; Melk, Stiftbibliothek, 751, 2; Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, lat. Z. 476 (1944). In questa linea della tradizione si collocano anche tutte le edizioni stampa, le quali discendono a cascata dalla *princeps* veneziana del 1501 (EDIT16: CNCE 31762), a sua volta presumibilmente copia del ms. Marc. lat. Z. 476.

⁵¹ Appartennero alla sua biblioteca i celebri mss. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. Sopr. II 28 (= Fn_A) e Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3357 (= V_D): un tempo parti di un unico codice.

⁵² Possedette e annotò il ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 26 sin. 10.

⁵³ Vergò alcuni fogli del ms. Sevilla, Bibl. Capitular y Colombina, 7-5-27.

⁵⁴ Di sua mano il ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 558 (= O).

⁵⁵ Come avrò modo di illustrare nell'edizione dell'*Itinerarium*, per i codici della redazione definitiva non è ricostruibile su base stemmatica l'esistenza di un archetipo: alcuni di essi sembrano essere tratti direttamente dall'originale, altri (soprattutto un nutrito gruppo di codici fiorentini) discendono da un comune progenitore che denomino *e*. I manoscritti in questione sono: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Rossi 717; Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Strozzi 91; Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. sopr. A 3. 2610; II IV 109; Glasgow, University Library, Hunter 480; London, British Library, Harley 6348; Palermo, Bibl. Comunale, 2 Qq C 79; Schwaz, Franziskanerkloster, Q I/2.27; Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, lat. XIV 231 (4342). Afferiscono al medesimo raggruppamento i già citati Fn_A, O e V_D.

⁵⁶ Feo, *Inquietudini filologiche*, 176-77.

⁵⁷ Si tratta di un argomento complesso, di cui mi occuperò in altra sede.

un ruolo di primo piano nella diffusione dell'epistola odeporica in veste completa⁵⁸.

L'articolo ha per oggetto la possibile fruizione dell'*Itinerarium* di Petrarca da parte di Giovanni Boccaccio. Attraverso l'analisi di alcuni passaggi tratti dagli scritti del Certaldese, l'A. dimostra come egli potrebbe aver conosciuto l'*Itinerario* petrarchesco, sebbene in tempi diversi e secondo modalità differenti da quelle ipotizzate da Giuseppe Billanovich nel suo importante *Petrarca letterato* del 1947. Altrettanto significativa è la messa in discussione dell'opinione secondo cui la prima circolazione dell'epistola odeporica petrarchesca si sia originata a partire da una trascrizione di Boccaccio.

The article focuses on the potential fruition of Petrarch's Itinerarium by Giovanni Boccaccio. The A. demonstrates, through the analysis of certain passages from Boccaccio's writings, how he could have been acquainted with Petrarch's Itinerary, albeit in different times and through different circumstances than those hypothesized by Giuseppe Billanovich in his important essay Petrarca letterato of 1947. Equally important is the questioning of the common belief that the first circulation of the Petrarchan travel letter originated from a transcription by Boccaccio.

⁵⁸ Tramontata definitivamente l'ipotesi che il testo geografico menzionato da Boccaccio nell'epilogo del *De montibus* possa essere l'*Itinerarium* (vd. MONTI, *De montibus*, 181). Su questa importante pagina dell'opera del Certaldese si veda V. FERA, *Storia e filologia tra Petrarca e Boccaccio*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*. Atti del Convegno internaz. (Firenze, 5-10 dicembre 2004), a cura di D. COPPINI - M. FEO, I-II, Firenze 2012 [= «Quaderni petrarcheschi», 15-16 (2005-2006); 17-18 (2007-2008)], 369-89, in part. 377-78; l'epilogo è tradotto e commentato in M. BERTÉ - M. PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna 2017, 205-12.

Articolo presentato nell'aprile 2023. Pubblicato online a giugno 2023.
© 2023 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno VIII, 1 - 2023
DOI: 10.13129/2499-8923/2023/8/3800